Novi Mir

(dalla prima pagina)

Italia con il marito (corrispondente della TASS a Roma intorno al 1930), è già nota per alcuni studi sul fascismo, e sta ora preparando un libro, che si annuncia di vasto interesse, sui suoi ricordi italiani. Il saggio pubblicato oggi rappresenta un tentativo, afferma l'autrice, di ricostruire, senza schemi preconcetti, la storia del movimento politico cattolico dal Partito popolare alla Democrazia cristiana. Il materiale utilizzato va così dalla Rerum Novarum *e dai testi di Toniolo e di Murri, sino agli ultimi documenti delle correnti della Democrazia cristiana di oggi. Qui si tratta sempre di documenti scelti con molta accuratezza e acume com'è raro trovare in studi di stranieri. Interessanti giudizi vengono dati dall'autrice su don Sturzo «grande uomo e sincero antifascista — scrive la Kin — dotato di lucido intelletto e di grandi capacità organizzative». Egli tuttavia «non riuscì a varcare i limiti della propria visione ideologica e commise errori e compromessi ideologici anche gravi». Nonostante ciò, don Sturzo entra di diritto nella storia del suo partito e del paese soprattutto per l'«appello a tutti gli uomini liberi e forti» per sbarrare la strada al fascismo. Liberatosi da don Sturzo, il Partito popolare assunse poi, ricorda la autrice, un atteggiamento debole e incerto di fronte al fascismo, favorendo così le forze reazionarie fino a che l'avvento del regime fascista portò alla scomparsa dalla scena del partito cattolico che non seppe — nella illegalità e nell'emigrazione — riorganizzare le proprie file per la ripresa della battaglia, come avvenne invece per i partiti operai.*

Questo anche — nota la Kin — per la posizione di sostegno al fascismo che caratterizzò allora la politica del Vaticano. L'originario spirito popolare e democratico di una parte del movimento cattolico tornò alla luce però — scrive la Kin — negli anni della Resistenza, quando i cattolici entrarono nel CLN a fianco dei comunisti, dei socialisti e delle altre forze antifasciste e parteciparono alla lotta armata. L'autrice ricorda a questo proposito, insieme a don Minzoni, altre numerose figure di combattenti, laici ed ecclesiastici, che testimoniarono dello spirito antifascista di una gran parte di cattolici.

Dopo la Resistenza, la Repubblica, il Governo Tripartito: l'autrice sottopone ad analisi soprattutto la figura di De Gasperi. «Un uomo molto intelligente e abile — scrive, — non un ideologo, ma un politico, talvolta però anche un politicante». Il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti nel 1947 segnò la fine dell'unità tra le forze antifasciste, e grave è la responsabilità della Democrazia cristiana. «Certo — dice la studiosa sovietica — l'Italia aveva bisogno allora di aiuti, ma quello che non bisognava accettare era l'intervento politico degli americani negli affari interni dello Stato. De Gasperi non cercò neppure di accordarsi, con gli Stati Uniti, su posizioni ragionevoli e dignitose. Semplicemente egli barattò l'unità antifascista, di cui il Governo di coalizione era simbolo, e sacrificò i valori etici della Resistenza». Iniziò così l'involuzione della Democrazia cristiana, che è oggi il baluardo principale della borghesia italiana.

Ma la Kin, anche quando parla degli avvenimenti più vicini a noi, non rimane alla superficie e si sforza di mettere in luce tutto il complessivo incrociarsi di forze diverse e contraddittorie che si raccolgono nella Democrazia cristiana, la quale «è un partito degli scandali — dice — ma anche delle due anime: quella popolare e democratica e quella conservatrice e reazionaria. Sino ad ora è stata questa seconda anima a vincere. Ma forze nuove vengono alla luce nel campo dei cattolici, specie dopo Papa Giovanni e il Concilio».

Interessanti, infine, i rilievi su alcune personalità politiche di oggi: Fanfani, «ha sempre subito una sconfitta dopo l'altra, ma continua a conservare una grande influenza. Si parla di lui come di un uomo modesto e, insieme, come di un capo che ha le qualità del dittatore». Scelba: «repubblicano e antifascista, personalmente onesto, per ironia della sorte è diventato uno dei macabri personaggi della scena politica italiana. Ma Scelba è soprattutto un simbolo: il suo cammino riflette infatti quello del suo partito» Ancor più duro il giudizio su Bonomi: «Un feudatario che agisce senza controllo alcuno e oggi è uno degli uomini più potenti del paese».

La parte finale del saggio è dedicata al problema del dialogo fra comunisti e cattolici. «Nel passato — scrive la Kin — i comunisti italiani non hanno certo manifestato sempre quella larghezza di vedute, quella elasticità e quella aspirazione all'unificazione di tutte le forze del lavoro e della democrazia che caratterizza oggi la linea politica e l'attività pratica del PCI Dalla svolta di Salerno in poi, nonostante la politica di scissione condotta da De Gasperi, nonostante tutti gli ostacoli incontrati, poi sul cammino, certamente non facile, i comunisti italiani hanno cercato e cercano però di trovare un linguaggio comune con i lavoratori e con gli intellettuali cattolici. Non è facile fare pronostici su quello che succederà fra due o tre anni, ma a me sembra che sia la realtà stessa a imporre i contatti e il dialogo fra comunisti e cattolici. Lo vogliono i comunisti e lo vogliono — nonostante gli ostacoli posti dalle barriere di pregiudizi e di preconcetti — anche i migliori esponenti del pensiero cattolico»

- VACANZE LIETE -

MONTE BONDONE (Trentino)
Garniga m 850 Alb Bondone tel 48 101 Comfort quiete boschi passeggiate Bassa 2 200 alta 2 850 tutto compreso Sconti famiglie Stab bagni fieno cure reumatiche artritiche In terpellateci

«Belmare»
ALBERGO
BAR
RISTORANTE
Marina di Grosseto
TELEFONO 34429

Aspra battaglia in corso presso Hué

Un solo battaglione FNL tiene in scacco ingenti forze USA e collaborazioniste

Rusk a Canberra per la riunione della SEATO

SAIGON, 26

Alcuni battaglioni di «marines» americani, unità della settima flotta USA, intere squadriglie di aerei, sono impegnati da ieri contro un solo battaglione del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, in una località situata a soli 21 chilometri a nord di Hué, tra la strada nazionale numero uno e il mare. E' la stessa zona in cui i francesi, nel 1953, in una grande operazione mirante a riaprire al traffico l'importante arteria stradale, si ruppero letteralmente la testa contro le forze popolari, subendo perdite gravissime. L'esperienza sta ripetendosi ora, a danno degli americani. Una compagnia USA, composta di circa duecento uomini, è stata ieri sera decimata dal fuoco dei mortai del FNL, e l'avanzata dei *marines* è stata bloccata.

La linea tenuta dai reparti del FNL si trova a meno di due chilometri dal comando statunitense. E' praticamente allo scoperto, essendo protetta solo da una fila di alberi, e tuttavia nè i bombardamenti navali, nè quelli aerei, hanno potuto mutare la situazione La gravità delle perdite americane traspare dai dispacci delle agenzie statunitensi. L'A.P. parla di «perdite iniziali sanguinose» subite dai *Marines*, mentre attribuisce solo 28 morti e 6 prigionieri al FNL, cosa stupefacente se si pensa che gli americani sono abituati a porre costantemente nell'ordine delle centinaia di morti le perdite dell'avversario.

Alla luce di questo avvenimento — e delle grosse sconfitte subite nella stessa giornata di ieri da americani e collaborazionisti in varie parti del Vietnam del Sud — assumono un sapore molto stravagante le affermazioni fatte oggi dall'ambasciatore americano Cabot Lodge secondo cui «dal punto di vista militare, il governo (di Cao Ky) va particolarmente bene»; e quelle fatte dal «Capo dello Stato» Van Thieu secondo cui «alla fine del 1966 i Vietcong saranno battuti sia sul piano militare che su quello politico». Queste affermazioni, lontanissime dalla realtà, sembrano avere lo scopo preminente di giustificare tutti i nuovi passi militari per l'allargamento del conflitto che gli americani stanno meditando alimentando l'illusione che la vittoria sia «dietro l'angolo».

Esse hanno anche lo scopo di rafforzare la posizione del segretario di Stato americano Dean Rusk, il quale a Canberra (Australia) sta per prendere parte alla riunione ministeriale della SEATO, il patto aggressivo del sud est asiatico. Rusk ha dichiarato nuovamente inaccettabili i «quattro punti» di Hanoi per la pace nel Vietnam, ed ha respinto la possibilità che il FNL possa essere considerato dagli americani un interlocutore valido.

USA

Alla meta i «marciatori contro la paura»

JACKSON, 26.

Oltre 10.000 persone hanno assistito ieri sera, all'università di Tongaloo, nel Mississippi, a una serata offerta in onore dei partecipanti alla «marcia contro la paura» dagli attori Sammy Davis, Marlon Brando, Anthony Franciosa e Burt Lancaster e dall'atleta Rafer Johnson. I marciatori hanno ripreso questa mattina la marcia e sono giunti nel pomeriggio alla meta: Jackson, la capitale del Mississippi, dove hanno organizzato una manifestazione di massa.

La loro marcia sarà così durata 21 giorni. James Meredith che ha raggiunto i marciatori ieri, non ha potuto percorrere gli ultimi chilometri assieme agli altri. La gamba alla quale è stato ferito durante l'attentato razzista del 6 giugno scorso a Hernando, si è infatti gonfiata ieri pomeriggio e l'organizzatore della «marcia contro la paura» non era in grado di camminare. Fino a questo momento non si sono verificati incidenti.

Nella foto: James Meredith (in primo piano) durante la sosta della «marcia contro la paura» a Tongaloo (Mississippi).

Indetta dalle organizzazioni clandestine

Manifestazione operaia martedì a Madrid

Le rivendicazioni esposte in un lungo documento: aumento del salario minimo legale, diritto di sciopero, libertà di unione e d'organizzazione

MADRID, 26.

Una manifestazione di massa, che secondo gli ambienti dell'opposizione potrebbe riunire diverse migliaia di operai, dovrebbe aver luogo martedì prossimo, alle 20 davanti al ministero del Lavoro a Madrid. La manifestazione è stata indetta da numerose organizzazioni sindacali clandestine e dal Partito comunista (illegale). Numerosi manifestini distribuiti nei sobborghi industriali di Madrid invitano gli operai ad «accompagnare le commissioni operaie di Madrid» che tenteranno di consegnare martedì sera a Jesus Romeo Gorria, ministro del Lavoro, un documento in undici pagine che espone le rivendicazioni operaie.

Il documento chiede, tra l'altro: un salario giornaliero minimo legale di 250 peseta (circa 2.500 lire) attualmente fissato a 60 peseta (600 lire), diritto di sciopero, libertà di riunione nei locali sindacali, libertà di elezioni sindacali e la separazione dei sindacati dal governo. Una cinquantina di personalità della cultura e di giornalisti hanno firmato un altro documento nel quale appoggiano le rivendicazioni delle commissioni operaie.

Varsavia

Gruppi di fedeli incitati da Wiszynsky provocano incidenti con la polizia

Il cardinale aveva proclamato che «la Chiesa è necessaria non solo per l'ordine spirituale ma anche per quello materiale»

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 26.

Una serie di scontri fra una folla eccitata di fedeli e le forze di polizia che facevano cordone nei pressi della città vecchia, durante le celebrazioni religiose indette nella cattedrale di San Giovanni per il millennio del battesimo cristiano della Polonia, hanno avuto luogo questa sera, verso le 21, quando, terminato l'ufficio religioso con un ammoso discorso del cardinale primate, gruppi abbastanza compatti di fedeli hanno iniziato a sfilare, lungo le vie Krakowski e Przedmiescie, nel centro della città, gridando e scandendo slogans ispirati all'ormai famoso messaggio dei vescovi polacchi all'episcopato tedesco occidentale.

La polizia, e forti nuclei di milizia operaia, avevano infatti cercato di contenere e dirottare la folla che si assiepava attorno alla cattedrale e che sconfinava nella vicina piazza del castello, nonostante vigesse un divieto di organizzare una qualsiasi manifestazione al di fuori del limitato recinto della Curia.

Da tre giorni il cardinale officiava quasi senza tregua dinanzi al ritratto della «Madonna Nera» di Czestochowa, protettrice della Polonia, invocando contro le autorità e il governo, colpevoli — a suo dire — di aver impedito ai vescovi e ai fedeli di far circolare in processione la immagine nelle differenti diocesi cittadine Una folla di diverse migliaia di persone si era raccolta anche questo pomeriggio all'interno e nelle adiacenze della cattedrale di San Giovanni, ed è stato appunto al termine di una nuova veemente omelia del cardinale primate Wiszynsky, che i gruppi maggiormente fanatizzati di fedeli si sono scagliati contro i cordoni di polizia iniziando una manifestazione che non aveva più nulla di religioso ma che, come era evidentemente nelle intenzioni del primate, andava trasformandosi in una gazzarra a sfondo chiaramente politico.

«Non abbiate paura — aveva letteralmente gridato il primate dall'altare — noi sappiamo che la Chiesa non può restare chiusa entro le sue mura, ma deve uscire per le strade, intervenire in tutti i campi della vita, da quello della famiglia a quello culturale e sociale»

Il cardinale non aveva nemmeno nascosto gli scopi per cui la Chiesa deve «uscire per le strade»: «Essa — aveva detto a tutte lettere — combatte per un nuovo volto dell'uomo, e questo volto non può configurarsi che nel quadro della famiglia cattolica. Noi — aveva aggiunto — non vogliamo tanto un cambiamento di sistema quanto per lo meno di uomini La Chiesa è necessaria non solo per l'ordine spirituale, ma anche per quello materiale».

Il cardinale aveva poi lanciato una vera e propria sfida al governo invitando indirettamente la folla dei fedeli «sotto il manto della Madonna», a mostrare praticamente «quanto siamo potenti, come ti temano anche quelli che dicono di non credere, fino a non permetterti di circolare liberamente per Varsavia». Era questo anche se mascherato da openti inviti alla calma e a «sopportare serenamente l'insulto fatto alla Madonna», un modo esplicito per eccitare gli animi con lo scopo ben preciso di arrivare all'incidente

Il cardinale ha poi anche annunciato che l'immagine della Madonna resterà nella cattedrale per altri tre giorni, contrariamente al programma delle manifestazioni previste e che per 40 ore consecutive verranno celebrate messe nella cattedrale di San Giovanni, e ciò per chiedere perdono per gli «insulti ad essa arrecati dalle autorità di governo».

Questo lascia presumere che per altri tre giorni continuerà una situazione tesa nella capitale e che Wiszynsky, nonostante gli incidenti di oggi, non abbandona le sue provocatorie intenzioni.

Franco Fabiani

Mosca

Articolo della Pravda sulla lotta politica nel P. C. cinese

Un'ampia esposizione organica della «rivoluzione culturale» in Cina

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

La *Pravda* di questa mattina pubblica un servizio del suo inviato a Pechino che rappresenta una prima esposizione organica e un primo giudizio sovietico sull'attuale politica in Cina, definita dai dirigenti di Pechino «rivoluzione culturale». L'articolo della *Pravda*, va rilevato, si mantiene sulla linea sovietica del rifiuto della polemica aperta e diretta con il PC cinese: esso è fondato su una precisa documentazione e su una vasta raccolta di citazioni dei testi cinesi e dei discorsi dei dirigenti di Pechino.

Sono stati pubblicati — scrive la *Pravda* — discorsi e interventi contro numerosi funzionari del partito e dello Stato, contro uomini di cultura e di scienza, definiti elementi antipartito e antisocialisti e servi dei revisionisti. I giornali invitano a porre fine alla loro attività, affermando che questi elementi hanno scatenato una brutale offensiva contro la rivoluzione socialista, il partito comunista e il presidente Mao Tse dun. Contemporaneamente a questi attacchi — rileva la *Pravda* — vengono riorganizzati una serie di organi di partito, sostituiti dirigenti del partito e dello Stato, modificate redazioni di giornali e di riviste, spostati professori dalle scuole superiori.

La *Pravda* ricorda poi che la critica più aspra è stata rivolta contro il Comitato cittadino di Pechino. Il *Gemingibao* del 4 giugno ha scritto che numerose organizzazioni di partito di Pechino, per un lungo periodo di tempo, non hanno sviluppato la linea delle idee di Mao Tse-dun, bensì quelle revisioniste. Secondo quanto scrive il *Gemingibao*, il Comitato cittadino di Pechino non era un'arma della dittatura del proletariato contro la borghesia, ma un'arma della borghesia contro il proletariato.

L'organo dell'esercito, che oggi svolge il ruolo principale nella campagna culturale, ha scritto che i revisionisti, sotto una falsa veste culturale, hanno dichiarato che il partito si trova «in uno stato fallimentare» giacchè fa una politica di «frasi vuote». Lo stesso giornale afferma che negli scritti dei revisionisti, vi sono volgari calunnie contro il «grande balzo» che, secondo loro, sarebbe una semplice fantasia.

La stampa rileva che Tien To ed altri hanno criticato le «Comuni popolari», la linea generale e il «grande balzo», definendoli fantasticherie, sostituzione della realtà con le utopie. Essi, inoltre, avrebbero pronunciato calunnie contro il presidente Mao.

La *Pravda* ricorda poi che nei giorni scorsi è stato riorganizzato il Comitato cittadino dell'Unione della gioventù comunista di Pechino, poiché condivideva «una politica interamente revisionista e non accettava la linea di Mao Tse-dun». Inoltre, è stato deciso di sospendere temporaneamente la pubblicazione della rivista di Pechino, *Linea del Fronte*, mentre la redazione della rivista ha già subito un rimpasto. La stessa sorte è stata subita da altre riviste.

Dopo aver detto che le accuse di attività revisionistica vengono rivolte ad una serie di funzionari di partito e di organi dello Stato di varie regioni (Shantung, Kuantung, Yunan, Shensi, ecc.) la *Pravda* ricorda che pesanti accuse sono state rivolte contro vari esponenti della letteratura, dell'arte e della cultura, come Sciao Sciuan-lin, il drammaturgo Tian Tan, gli artisti He Lu-tin, Sgiou Sin-fan, ecc.

Come dichiara il *Gemingibao*, la lotta «punta contro punta» verrà condotta contro tutti coloro, indipendentemente dalla loro autorità e dalle cariche occupate, indipendentemente dalla bandiera sotto la quale si schierano, che hanno posizioni revisioniste. La rivista *Kun Zt*, chiede di attaccare i revisionisti nel campo delle scienze filosofiche, economiche e storiche, della letteratura, dell'arte, della istruzione, del giornalismo, cioè in tutti i campi della cultura

Il giornale *Ta Kunbao* del 13 giugno ha scritto che i più difficili compiti di lotta devono ancora venire. Noi — esso ha scritto — dobbiamo intensificare ulteriormente gli sforzi per seguire insistentemente e per battere dappertutto e in ogni luogo il nemico, soprattutto negli ambienti della scienza, della istruzione, della stampa, della cultura e dell'arte, delle case editrici, delle organizzazioni di partito, del governo, così da portare alla luce tutti i grandi e piccoli revisionisti che ancora nuotano sotto la superficie.

Sulla stampa comunista straniera — afferma poi la *Pravda* — si richiama l'attenzione sul fatto che la lotta non viene rivolta contro la borghesia nazionale, che conserva in Cina le sue posizioni, ma contro i quadri del partito e gli intellettuali che vengono definiti «nemici di classe», «rappresentanti della borghesia» e persino «monarchici borghesi».

I giornali cinesi spiegano la attuale «rivoluzione culturale» in corso, con la necessità di difendere la dottrina di Mao, dichiarando che, in caso di insuccesso, «potrebbe avvenire l'insurrezione».

Una serie di giornali scrivono che la lotta si svolge fra difensori e avversari delle idee di Mao Tse-dun, e che coloro che sono contro le teorie del Presidente della repubblica, sono nemici mortali.

La *Pravda* ricorda poi alcune singolari battute della polemica cinese: il compagno Pien Kan ha dichiarato, una volta, che a nulla servono le citazioni di Mao Tse dun, per esempio, per aiutare un atleta ad arrampicarsi su una pertica. Non è forse questo un attacco velato contro le tesi del compagno Lin Piao, presidente del Comitato centrale del partito e ministro della Difesa della repubblica popolare cinese — ricorda la *Pravda* — per il quale lo studio delle opere di Mao dà immediati risultati in ogni campo? La stampa cinese sottolinea che le idee di Mao Tse dun devono dirigere tutti e tutto e che lo studio di queste opere costituisce «l'esperienza più importante che viene condotta oggi dal paese».

Questi — conclude la *Pravda* — i fatti riferiti dalla stampa comunista cinese che caratterizzano la campagna politica in corso come grande rivoluzione culturale. Non si può non rilevare che questa campagna viene largamente sfruttata dalla stampa cinese per sferrare attacchi antisovietici.

Adriano Guerra

A tre anni dallo «scandalo Profumo»

Christine Keeler è diventata madre

LONDRA, 26

Christine Keeler, la donna dello «scandalo Profumo», la ragazza che ha fatto tremare il parlamento britannico, provocando infine le dimissioni di Lord Profumo, ministro della difesa, è divenuta madre. Una settimana fa — ma solo oggi si è saputo — ha dato alla luce un bel bambino in un ospedale londinese. Ora è di nuovo nella sua casa del Berkshire dove abita con il marito, ingegner James Levermore con il quale si è sposata lo scorso anno.

Le cronache, una volta tanto, si occupano benevolmente di questa giovane donna per un avvenimento che — come lei stessa ha detto — «mi aiuterà a mantenere la ritrovata stabilità dell'esistenza. Il bambino, insomma, mi dà qualcosa di valido su cui costruire il futuro».

Sono trascorsi esattamente tre anni da quando Christine Keeler rivelò alla stampa i suoi rapporto con Lord Profumo e contemporaneamente con un ufficiale indicato come agente dei servizi segreti di spionaggio dell'URSS. Ne seguì un processo durante il quale si appurò che il dottor Stephen Ward un medico dell'alta società inglese traeva profitto da una attività illecita: i suoi ricevimenti e la sua casa luogo di incontro fra belle ragazze compiacenti e alti funzionari britannici. Il dottor Ward si uccise con i barbiturici proprio alla vigilia della sua condanna.

ANNUNCI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETÀ L. 50

PRESTITI mediante cessione stipendio operazioni rapide anticipazioni speciali condizioni ai dipendenti comunali TAC via Pellicceria 10

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

rabilitate dedica per le sue delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica endocrina (impotenza deficienza ed anomalie sessuali Vizite prematrimoniali Dottor P MONACO Roma Via Viminale 38 (Stazione Termini) scala sinistra piano secondo int 4 Orario 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi Fuori orario nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut Com Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Le dodici leggi d'emergenza nella Germania occidentale

Un popolo sotto l'elmetto

Così dice «Der Spiegel» - Il ricatto delle «leggi nel cassetto» che sarebbero peggio della legislazione di Erhard - Bare in esposizione per le vie di Francoforte - Una lenta presa di coscienza

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE SUL MENO, giugno

Le vecchie automobili funzionano in retta alle montagne di immondizia ai margini delle città; molte donne guidano i tram e altre forano i biglietti sui treni delle Ferrovie federali. C'è lavoro per tutti: anzi, dal 1949 allo scorso anno sono stati creati nove milioni di nuovi posti di lavoro: troppi anche per la Germania occidentale La gente affolla i locali di divertimento e persino la chiesa cattolica deve aggiornarsi se non vuole restare indietro: nell'atrio del Duomo di Francoforte un manifesto annuncia la serata danzante organizzata dalla «Gioventù cattolica». I bavaresi vanno ogni giorno in pellegrinaggio all'incredibile castello di Neuschwanstein, a documentarsi sulla follia wagneriana di Luigi II di Baviera; ma ignorano quel poco che rimane del campo di Dachau. Ancora un paio d'anni e soltanto fiorellini cresceranno dove 21 anni fa sorgeva uno dei mattatoi di Hitler. In compenso la Bundeswehr è sempre alla ricerca di militari professionisti ed è costretta ad allestire stand propagandistici ed allettanti persino alla Fiera internazionale dell'artigianato. Un cacciabombardiere spunta fra i merletti.

Girando per questa RFT, sapendo delle leggi d'emergenza e dei progetti di militarizzare in qualche modo tutti i cittadini in grado di marciare (Un popolo sotto l'elmetto, ha scritto in proposito «Der Spiegel»), vedendo, ascoltando, leggendo, vien da pensare: dove vanno a finire i buoni propositi di Erhard? Dove va a finire la sua strategia di pace? Quale sarà il destino di questa quarta edizione (in cinquant'anni) di un grande Paese? Non posso dar torto a chi mi ricorda che il 17 maggio 1933 pochi mesi dopo essere salito al potere, Adolf Hitler pronunciò al Reichstag il «discorso di pace» con cui cercò di far uscire la Germania dall'isolamento internazionale presentandosi come un alfiere della coesistenza. «La Germania — disse Hitler — è anche pienamente disposta ad aderire a qualsiasi patto solenne di non aggressione, perché essa non pensa ad attaccare ma unicamente a garantire la propria sicurezza»!

E' per garantire la sicurezza, come al solito, che occorrono anche oggi le leggi d'emergenza, che occorrono eserciti e formazioni militari d'ogni tipo, che occorre distruggere quel che rimane della democrazia. E' persino curioso. Si dice alla gente: «Non lamentatevi delle leggi di emergenza. Esse sono sempre migliori di quelle norme che, nei cassetti del Ministero degli Interni attendono il momento X. Dandosi la legislazione d'emergenza, la RFT potrà appunto neutralizzare ogni possibilità di applicazione delle leggi nel cassetto». Come dire: meglio restare in pentola che cadere sulla brace. Ma c'è anche da domandarsi chi ha preparato queste leggi nel cassetto: gli Alleati o i governi della Bundesrepublik? Ed è possibile che si possa domandare ad un Parlamento e ad un popolo di far saltare tutto un ordinamento statale, Costituzione compresa, sotto il ricatto di una «cosa spaventosa» (le famose «leggi nel cassetto») che nessuno conosce? Ed è pur vero, come ben detto, che le nuove leggi toglierebbero ogni diritto di intervento degli alleati, anche, se il trattato di pace non è stato firmato?

Già anni fa, quando si trattò di modificare la Costituzione appena nata per permettere il riarmo della RFT, si disse che quel passo avrebbe perlomeno fatto cadere i diritti degli alleati e la RFT sarebbe effettivamente divenuta uno stato sovrano. Le buone intenzioni hanno le gambe corte ed ora, per effettuare una seconda e più completa revisione costituzionale, si ammette che gli alleati i loro diritti se li terrebbero ancora ben saldamente in mano.

Così si dice. «Se vogliamo divenire popolo sovrano dobbiamo prima uccidere la democrazia». E si chiede al cittadino tedesco di essere pronto a rinunciare alla propria libertà personale, alla propria libertà di movimento, di associazione, di parola, di lavoro. I poliziotti potranno obbligarlo a fare questo e quello, potranno entrare nella sua casa per contrattare se tiene in efficienza l'estintore, il picone e la scorta di viveri, potranno costringerlo ad abitare in un luogo lontano dalla sua città, potranno impedirgli di scioperare, potranno obbligarlo a dare qualsiasi informazione a consegnare la sua automobile a spendere parte dei suoi soldi per costruirsi il rifugio e pagarsi l'uniforme, a rinunciare al suo tempo libero per andare ad esercitarsi con le armi «Servizio obbligatorio di autoprotezione civile»; lo Stato tedesco occidentale vuole togliere ai suoi cittadini persino la libertà di morire sotto le bombe fuori di un rifugio

Si sentiva spesso, anni fa, esclamare: «Mai più la guerra». Ora i cittadini debbono già preoccuparsi di quel che potrebbe accadere. Vengono tenuti in piena pace, sempre immersi in un'atmosfera di pericolo, di falsa tensione, perché si abituino alla inevitabilità della guerra. La minaccia viene dall'Est naturalmente. Dovesse un giorno, veramente, scoppiare la guerra, la maggior parte dei tedeschi non se ne meraviglierebbe: la continua psicosi di pericolo li avrà poco alla volta abituati all'idea.

Qualche tempo fa alcuni giovani hanno esposto diverse bare in una strada di Francoforte: e molti cartelli: «Bare per il popolo»; «Bare popolari per tutti, conseguenza delle leggi di emergenza». Una vecchietta, scambiando la protesta per una iniziativa pubblicitaria, domandò ai giovani se la bara poteva essere acquistata anche a rate. Non era poi una richiesta particolarmente sorprendente, visto che nella RFT c'è già il fornaio che vende il pane d'emergenza, le industrie alimentari che producono le razioni per sopravvivere 14 giorni e le industrie tessili che hanno messo in commercio speciali sacchi a corda per il trasporto dei feriti fra le macerie. Tutte cose che i cittadini dovranno obbligatoriamente tenere in casa: non sarebbe quindi molto strano se le autorità ordinassero anche l'acquisto della bara personale di emergenza.

Coloro che ogni dicono: «Se vengono in casa mia per controllare quello che ho, li butterò giù dalle scale», non sanno che in quel momento non ci sarà più la possibilità di protestare. L'opposizione c'è, è anche attiva e abbastanza numerosa, ma non ha voce in Parlamento e ne ha pochissima sulla stampa più letta. I grandi partiti, la CDU (democristiani), la FDP (liberali) e la SPD (socialdemocratici) sono con lieve sfumature d'accordo per varare tutte le leggi d'emergenza. Soltanto i sindacati, riuniti nella grande DGB, si oppongono; ma non hanno, praticamente, rappresentanti in Parlamento o perlomeno non ne hanno in numero tale da potere influire in qualche modo sulle decisioni. Questa, cioè la posizione dei sindacati e in modo particolare dell'IG Metall (il sindacato dei lavoratori metallurgici), è la grossa spina nel fianco non soltanto della socialdemocrazia, ma anche del governo stesso

Erhard vorrebbe che i sindacati si «intenassero»; prepara, è vero, le leggi che costringeranno tutti a pagare la schiena; ma preferirebbe che i sindacati passassero dalla sua parte per convinzione. Al recente Congresso della DGB, a Berlino Ovest, sono andati in molti a cercar di far entrare i ribelli nell'ovile (anche il Presidente della Repubblica, Lubke, si è così preso la sua razione di fischi). Il «lavoro di recupero» non è però stato del tutto inutile, poiché anche se la DGB ha confermato la sua netta opposizione alle leggi eccezionali, lo schieramento interno è stato indebolito per la diserzione di alcuni dirigenti. La DGB resta comunque il bastione attorno a cui si raccoglie il fronte degli oppositori, perché unica organizzazione che ha detto di no alle leggi d'emergenza. Si sono rivolti alla DGB con un appello 424 professori universitari, fra cui alcuni illustri nomi di scienziati; seicento pastori protestanti; 1.128 magistrati, avvocati, insegnanti, teologi, medici e giornalisti. Contemporaneamente l'«Unione Umanista», di tendenza liberale, ha raccolto tremila firme (quasi tutti intellettuali liberali) sotto un appello che ha mandato personalmente a ciascun deputato al Bundestag (ricevendo una sola e negativa risposta).

Ma il nuovo, politicamente, è rappresentato appunto dallo spontaneo riconoscimento del ruolo dei sindacati, da parte di tanti uomini di cultura e persino di pastori protestanti. Mai prima d'ora i professori di università avevano avuto un qualsiasi rapporto con i sindacati degli operai, nei confronti dei quali, anzi, molti di essi tenevano un atteggiamento quasi aristocratico. Chi era contro la politica governativa si chiudeva nel suo splendido isolamento, sbarrando le finestre per cercare di non far penetrare le ventate più spiacevoli. Le leggi d'emergenza rappresentano però un pericolo così grosso, che hanno costretto ad uscire dal silenzio anche i più restii, schiudendo la via ad un contatto fra intellettuali e lavoratori che potrebbe ancor più svilupparsi nel futuro.

L'azione dei sindacati e degli intellettuali, i «radikalinski» come sono stati battezzati da alcuni giornali, seppure improvvisata, ha già ottenuto qualche risultato. «Tutto il complesso delle leggi di emergenza — mette in rilievo il prof. Heinz Maus (che insieme ai professori Eugen Kogon, Ossip K. Flechtheim, W. Maihofer, H. Rheinfelder ed Erwin K. Scheuch è uno dei promotori della protesta) — avrebbe dovuto essere approvato nella prima metà del 1965, cioè prima dello svolgimento delle elezioni politiche. Il governo non ce l'ha fatta. Le proteste hanno creato sbandamenti e sintomi di dissenso soprattutto in seno alla socialdemocrazia».

E' stato senz'altro un successo. Ma ora le forze politiche che sostengono le leggi d'emergenza si sono riorganizzate, come dimostra il recentissimo voto favorevole alle richieste governative uscito dal Congresso del partito socialdemocratico svoltosi a Dortmund. Il ministro federale degli interni, Luecke, è pronto a presentare in Parlamento le ultime cinque leggi che ancora rimangono da approvare, fra cui quella che modifica la Costituzione. Egli, come scrive il Bollettino del Governo federale, ha assicurato che continuerà a seguire i suoi piani «senza fretta eccessiva». Ha imparato da Adenauer, il quale sosteneva che non è necessario affrontare di petto le questioni più spinose, alle volte è più redditizio «dar tempo al tempo». La propaganda nel frattempo lavora, la gente si abitua e anche l'emergenza può venire accettata come un male necessario (l'anticomunismo militante è la chiave che nella RFT riesce a far aprire tutte le porte). E questo è il pericolo maggiore.

Piero Campisi